



ti, come la detenzione di stupefacenti: pensate che casino scoppierebbe!», ironizza il leader radicale, ancora più scettico con la capacità di ascolto di chi invece che sulla poltrona di ministro siede in parlamento.

Ora però c'è l'appello del presidente della Repubblica a spronare le Camere e a dare forza al gesto di quanti ieri hanno digiunato per chiedere a deputati e senatori di riportare nella legalità le carceri italiane.

CRONACHE DAL LAZZARETTO

Detenuti, familiari, agenti penitenziari. «Sono Rita Barbera direttore dell'Ucciardone. Aderisco all'appello. Con la gratitudine degli operatori penitenziari», legge un sms la radicale Rita Bernardini, che ieri, la giornata di digiuno, insieme a Emma Bonino, l'ha trascorsa, visitando il carcere romano di Rebibbia. Mille e settecento detenuti, a dispetto della capienza regolamentare, che sarebbe di novecento. «Sembra di stare in un lazzaretto, dove sono confinate persone ammalate, disabili, tossicodipendenti, persone affette da tumore, che hanno una incompatibilità certificata con il regime carcerario ma non escono perché non hanno gli avvocati che gli preparino le istanze da presentare», racconta la deputata radicale. «Tutto crolla a pezzi - denuncia la deputata radicale -, ma non ci sono soldi per fare i lavori perché per la manutenzione il direttore Carmelo Cantone ha solo 45mila euro l'anno, quando la Regione Lazio per la manutenzione dei suoi palazzi spende 8 milioni l'anno». E non è che Rebibbia sia diverso dalle altre carceri d'Italia. È che 66.942 detenuti, di cui 27.572 ancora in attesa di giudizio, stanno stipati in carceri da 45.61 posti.

«Depenalizzare i reati minori» e «ridurre il ricorso alla custodia cautelare», promette il ministro della Giustizia, che oggi sarà in visita, insieme al sottosegretario Gianni Letta nel carcere romano di Rebibbia. Troppo poco, replicano i radicali. Specie se resteranno parole senza seguito. ❖

Intervista a don Sandro Spriano

«I detenuti entrano in prigione poveri ed escono miserabili»

Il cappellano di Rebibbia sull'emergenza carceri «I reclusi sono costretti a stare a letto per gli spazi angusti, mancano anche i soldi per una lampadina»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Don Sandro Spriano tra poco compirà settant'anni. E da venti è cappellano nel carcere romano di Rebibbia. Anche lui ha aderito al digiuno radicale. E l'urgenza la spiega così: «Se una persona ha fame, gli dai un panino. Oggi nelle carceri non ci sono i soldi per cambiare una lampadina». **Perché ha digiunato?**

«Perché sono ventidue anni che lavoro in carcere, la mia vita è con quella dei detenuti e i detenuti in questo paese stanno veramente male. Aspettiamo sempre che l'estate scoppi chissà quale miracolo o rivolta...». **E invece?**

«E invece mi fa sorridere il nuovo ministro della giustizia che dice che bisogna depenalizzare. Sono d'accordo anche io. Solo che sono vent'anni che si fanno commissioni per modificare il codice penale e non succede mai nulla. Perché non c'è la volontà politica e sociale di farle qualcosa per migliorare la condizione dei de-

tenuti».

Pensa che servirà a qualcosa la visita del ministro a Regina Coeli?

«In una visita non ci si può certo rendere conto di quali siano le condizioni di vita dei carcerati».

Ce lo racconta lei come vivono i detenuti italiani?

IL CASO

A Poggioreale anche Alfonso Papa aderisce alla protesta

NAPOLI Anche il deputato del Pdl Alfonso Papa sta attuando, insieme con altri detenuti del carcere di Poggioreale, lo sciopero della fame. Lo ha reso noto l'avvocato Giuseppe D'Alise, che insieme con il collega Carlo Di Casola assiste il parlamentare coinvolto nell'inchiesta sulla cosiddetta P4. D'Alise in mattinata ha incontrato il deputato col quale ha avuto un breve colloquio. Papa è in carcere dal 20 luglio scorso dopo che la Camera aveva autorizzato l'arresto chiesto dai magistrati di Napoli.

«Vivono almeno in sei in una cella con tre letti a castello, che impediscono anche di aprire la finestra, costretti a stare stesi sul letto per almeno venti ore al giorno, se va bene. Ma l'estate molti rinunciano alle due ore pomeridiane, previste dall'una alle tre, quando fa troppo caldo. Certo, nel nostro carcere i detenuti hanno la possibilità di riempire un po' il tempo vuoto. Ma è una occasione che vale per 300 detenuti su 1700».

E gli altri?

«Vivono in cella da forzati a letto. Una condizione che ti ammazza. Io non ci starei nemmeno un giorno. A volte mi meraviglio della loro rassegnazione. Non amo le rivolte, ma la rassegnazione che vedo in loro è anche peggio. L'80% dei detenuti sono in carcere per piccoli reati legati alla loro condizione sociale, di povertà e di emarginazione. La maggior parte sono tossicodipendenti oppure immigrati. Entrano in carcere poveri, ne escono miserabili e pieni di rabbia per quello che hanno subito».

E la funzione riabilitativa?

«Tutto si punisce con il carcere, ma detto francamente, dal mio osservatorio, oggi il carcere non serve a niente. Ed è utilizzato solo come un cassonetto».

Come se ne esce?

«Di fronte a problemi di questa gravità e di questa urgenza, hanno ragione i radicali, l'unica risposta è l'amnistia. Quando una persona ha fame gli dai un panino. Nelle carceri non ci sono neppure i soldi per cambiare la lampadina».

E le misure adombrate dal ministro?

«Il ministro ha fatto riferimento al provvedimento che consentiva ai detenuti di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari. Ma a Rebibbia su 1700 detenuti ne sono usciti appena 35. L'amnistia fa paura. Si preferisce lo slogan: più carcere, più sicurezza. Ma la verità è che questo carcere non garantisce nessuna sicurezza». ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

